

Regione Calabria, la maggioranza impone un rinvio di 50 giorni

Nostro servizio
REGGIO CALABRIA — Impantanata in una crisi che non ha precedenti, la giunta regionale calabrese rifiuta di prendere atto della situazione ed ha imposto in Consiglio regionale un rinvio la cui durata viola pesantemente lo statuto calabrese che vieta rinvii superiori ai 15 giorni nelle situazioni di crisi o di non regolare costituzione degli organi regionali. Invece la maggioranza ha proposto, e poi votato, un rinvio di oltre 50 giorni. Il gruppo del PCI, di fronte a questo nuovo fatto di gravità eccezionale, per non essere coinvolto in un superiore degrado delle istituzioni calabresi — ha detto il compagno Tommaso Rossi, capogruppo del nostro partito — ha deciso di abbandonare la seduta. L'obiettivo del lungo rinvio, ha spiegato il capogruppo del PCI, è quello di dare tempo alle direzioni nazionali della DC, del PSI e del PSDI di intervenire sui PRI (che ha da tempo ritirato la propria delegazione dall'esecutivo) per risolvere la situazione con una surrogata o al massimo con un rimpasto. Insomma i partiti della maggioranza hanno deciso di togliersi del loro potere decisionale ed hanno demandato a

la ricerca di un accordo di potere che consenta di non fare i conti con la crisi che si trascina ormai da mesi. Allo stato attuale la giunta è senza assessori che si sono dimessi per candidarsi alle elezioni del 26 giugno. Un terzo assessorato, il repubblicano Arantì, si è dimesso su richiesta del suo partito; un quarto, il dc Stefano Priolo, insidiato nello scandalo della formazione professionale ed inquisito dalla magistratura, dovrebbe per correttezza abbandonare la giunta. «Una giunta che non si accontenta di belvedere di fronte ai problemi drammatici della Calabria — ha continuato Rossi — avrebbe dovuto dimettersi ed invece c'è una resistenza che inibisce tutta la situazione politica calabrese». In Calabria la preoccupazione per il precipitare di tutti i problemi è diffusa tra le forze politiche ed anche tra la delega della maggioranza. La delega a Roma, che equivale al riconoscimento di un crisi tanto profonda tra i partiti di maggioranza, da non poter essere affrontata in loco, è stata voluta perché l'apertura della discussione del confronto sui problemi calabresi avrebbe potuto far esplodere le contraddizioni del-

la maggioranza. Sul rinvio del consiglio a settembre il compagno Politano, segretario regionale del PCI, ha precisato che «questa scelta mette a nudo la grave responsabilità e la contraddittorietà del PSI e del PSDI che si sono ridotti a coprire la crisi profonda della DC, scaricandola sulla Calabria, invece di costruire una alternativa alla DC nel governo della Regione». La questione morale, intanto, si aggrava sempre di più. Non a caso in apertura della seduta vi è stata la richiesta di dar seguito a quanto proposto dai comitati nella prima commissione di lavoro alla magistratura. L'intervento del consigliere regionale dc Scarpino, secondo cui un funzionario della Regione Calabria, approfittando delle tensioni verificatesi nel corso di una manifestazione di lavoratori forestali, avrebbe fatto sparire i documenti di appoggio alle spese della Regione. Di sicuro c'è che la commissione dei revisori dei conti, che ha sottolineato con energia il compagno Oliverio intervenendo in aula, non ha potuto lavorare perché manca la documentazione.

Mano pesante di De Tomaso Cento licenziamenti alla Benelli di Pesaro

Il provvedimento della direzione è arrivato all'improvviso mentre è ancora aperta la trattativa al ministero dell'Industria - Presidio operaio davanti ai cancelli della fabbrica

Dal nostro corrispondente
PESARO — Cento licenziamenti alla Benelli di Pesaro: De Tomaso ha voluto regolare la partita prima delle ferie infischiodose della trattativa ancora aperta presso il ministero dell'Industria e respingendo anche le proposte del sindacato che tendevano a ripartire con equità i sacrifici tra tutti i lavoratori, sacrifici anche pesanti pur di salvare l'occupazione.

Colpiti membri del CdF
L'industriale argentino, fedele ad una logica che gli ha permesso di accaparrarsi il consistente sostegno finanziario pubblico — di dimezzare il numero degli addetti nelle aziende del suo gruppo (Innocenti, Maserati, Guzzi e Benelli), ha colpito duramente e scientemente le lettere di licenziamento so-

no state indirizzate a membri del consiglio di fabbrica, ad operai particolarmente impegnati sul fronte sindacale, a lavoratori in non buone condizioni di salute e perfino ad una dipendente in stato di gravidanza. Una deliberata e vergognosa «selezione» mentre ancora ieri mattina l'associazione pesarese degli industriali, palesemente a rimorchio del costruttore argentino durante tutta la trattativa, faceva finta di non sapere nulla, di cadere dalle nuvole. Immediata è stata la reazione dei lavoratori delle forze politiche e istituzionali della città. Alla Benelli, ieri mattina, gli operai hanno instaurato un presidio che si è protratto per tutta la giornata. Poi un corteo ha raggiunto la centrale piazza del Popolo. Altre iniziative di lotta seguiranno, naturalmente, durante tutto il mese di agosto.

Presenza di comunisti
Lavoratori e sindacati hanno saputo dare, anche in questa difficile circostanza, una grande prova di responsabilità, proponendo essi stessi un sacrificio collettivo, accettando cioè per tutti tagli all'orario e ai salari, almeno in questa fase di difficoltà, pur di evitare licenziamenti. La Federazione del PCI ha preso immediatamente posizione contro i licenziamenti e ha proposto anche un'azione di sensibilizzazione all'inter-

Una delegazione si recherà a Roma

L'industria sarda rischia il KO se passa il piano dell'ENI

Accolta la proposta PCI avanzata in Consiglio - Posizioni contraddittorie della giunta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una delegazione del Consiglio regionale sardo si recherà nei prossimi giorni a Roma per una serie di incontri con le forze politiche sulla questione della crisi dei poli industriali sardi. In particolare i rappresentanti dell'assemblea sarda chiederanno alle forze della costituente maggioranza di governo e al presidente incaricato Craxi di inserire nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo un impegno solenne per il mantenimento dei posti di lavoro contro la smobilitazione della industria sarda. Cantoni — per una decisione che nel metodo e nella sostanza offende la città. Sono incondizionati la nostra solidarietà e il nostro appoggio ai lavoratori e alle loro famiglie».

Il governo invece sembra intenzionato a proseguire sulla strada dei tagli. «La verità — ha detto Barranu — è che il libro bianco dell'ENI non è un'invenzione di Reviglio, ma una scelta del CIPF, quindi del governo. Solo che i tagli non fanno né una politica industriale né una politica economica. Ai tagli devono seguire nuovi impianti, nuove produzioni. «Lo stesso ministro De Micheli ha affermato che i semplici tagli li sanno fare tutti; i veri managers si distinguono perché riescono ad inventare nuove produzioni. Il PCI — ha concluso Barranu — chiede che della questione del libro bianco sia investito il Consiglio regionale. Il nostro partito è l'unico ad essersi già impegnato anche a livello nazionale per la salvezza e il risanamento dell'industria sarda. La direzione nazionale del PCI ha infatti già accolto la richiesta di un incontro tra delegazioni del consiglio regionale sardo e ha annunciato che farà propria la richiesta ai partiti di governo di inserire l'impegno a mantenere i posti di lavoro nelle dichiarazioni programmatiche. Intanto le notizie che provengono dai diversi poli industriali alimentano le preoccupazioni e l'allarme lanciato nei giorni scorsi dai sindacati. L'ENI ha comunicato che all'Alleanza Italia di Portovesme ci sono circa 350 operai in esubero. Lo stabilimento non sarebbe ridimensionato ed anzi aumenterebbe la produzione che entro l'anno crescerebbe di 15.000 tonnellate (da 80.000 a 95.000). La condizione però è che restino in cassa integrazione 1.350 lavoratori attualmente sospesi dall'azienda. Il consiglio di fabbrica ha nettamente respinto la proposta dell'EFIM che oltre a violare i precisi accordi sindacali, tendono ad attuare le parti più negative del piano di settore senza prospettive per il futuro».

Rossano, ora il PSI «archivia» il voto e corre in aiuto della DC

Nostro servizio
ROSSANO (Cosenza) — È passato un mese dalle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Rossano, ed ancora restano in alto mare le possibilità di dare alla città un governo stabile ed efficiente. Nonostante la significativa affermazione della sinistra (PCI +5 per cento, PSI +5,4 per cento) ed il crollo storico della Democrazia cristiana che perse ben 12 punti in percentuale, sia la DC che il PSI sembrano abbiano preferito concedersi un lungo periodo di tregua, mentre le città vive momenti di estremo disagio causati dalla mancanza di un esecutivo. Infatti, anche la giunta DC-PSI che ha in questi giorni Rossano negli ultimi cinque anni è latitante come buona parte degli assessori dimissionari ed un sindaco che in questa legislatura (che è stato clamorosamente escluso dalle liste di candidati della DC e che ha dichiarato pubblicamente di non poter assicurare nemmeno l'ordinaria amministrazione.

Solo il PCI ha riaffermato la propria volontà per la costituzione di una giunta di sinistra in coerenza con la propria proposta di alternativa democratica sostenuta durante la campagna elettorale ed in aderenza

za alla volontà dell'elettorato che ha premiato quella proposta e confermato il PCI come il partito più forte della sinistra. In un comunicato approvato dai direttivi congiunti delle sezioni comuniste, si afferma che Rossano è possibile oggi una giunta di sinistra basata sulla coalizione PCI-PSI-PSDI, si tratta ora di verificare, proseguendo il documento, le condizioni politiche per realizzare anche a Rossano l'alternativa, così come già è avvenuta in altri comuni della zona. «Nonostante il documento, la continuità del comunicato, è funzionale al consiglio comunale, fare scelte in direzione di gestione è trasparire ed efficienti le condizioni che trovano nella questione morale la discriminante rispetto alle gestioni amministrative che si sono avute a Rossano. Il problema di questa giunta è il punto nodale resta la posizione del PSI, dilaniato da polemiche interne fra le diverse correnti, ma soprattutto il problema di un segretario dirigente locale scaduto e che doveva essere rinnovato dal congresso sezionale. Come è necessario affrontare il problema di esponenti socialisti impegnati come assessori nel bicolor DC-PSI, raggiunti da comunicazioni giudiziarie.

Proposte concrete mentre ENEL e Comune si defilano

Centrale a carbone di Brindisi Il sindacato: «Costruire una vertenza territoriale»

BARI — Ci sono gravi responsabilità dell'Amministrazione comunale, provinciale e regionale oltre che dell'ENEL, sul modo in cui si sta gestendo la fase relativa all'insediamento della centrale a carbone di Brindisi. Nel dibattito riprodotto in questi giorni a seguito della denuncia sui fattori di inquinamento dell'area c'è una domanda di conoscenza e di partecipazione su quelle che saranno o potranno essere le conseguenze della costruzione di una centrale in un'area dove già esistono altri insediamenti energetici e industriali. A queste preoccupazioni bisogna rispondere, fare in modo che da parte degli amministratori pubblici e dell'ENEL il problema del rapporto equilibrio produzione energetica-ambiente-territorio venga affrontato in termini adeguati.

Il problema di costruire o meno una centrale di queste dimensioni non si risolve con un sì o con un no, ma solo attraverso la programmazione, la crescita culturale, la partecipazione, la riorganizzazione delle strutture dello Stato, la revisione della legislazione vigente. Sta qui la carenza grave di tutti coloro che istituzionalmente devono garantire alle comunità la certezza e conoscenza. Nel corso di questi anni, in questi mesi, si è invece posta l'attenzione sugli appalti, e per gli appalti ci sono ancora lotte sotterranee, posizioni poco chiare che in alcuni momenti fanno dubitare delle vocazioni ecologiche di alcuni vecchi nuclei dirigenti dell'ambiente dello sviluppo di fronte ai problemi che la co-

struzione prima e l'esercizio dopo di una centrale pone ad una comunità, è assolutamente irresponsabile atteggiarsi quando la normale amministrazione. Anche se i problemi della sicurezza, dell'inquinamento, dell'impatto ambientale non venissero sollevati da movimenti e gruppi dovrebbero essere gli stessi amministratori a porli. Ma è altrettanto sbagliato utilizzare queste negligenze, questi supposti, per l'ulteriore sviluppo della zona. A sostegno di una battaglia in positivo di questa natura è possibile organizzare un grande movimento che può anche essere occasione di una crescita culturale di massa. Oggi i lavoratori, diversamente da ieri, si pongono insieme i problemi del lavoro e quelli di una cultura industriale. Il sindacato ha saputo misurarsi con i problemi veri che riguardano non solo la centrale ma anche i problemi relativi alle crisi industriali, a quelli dell'ambiente dentro e fuori la fabbrica. Abbiamo aperto una trattativa con l'ENEL su Brindisi Nord, Brindisi Sud e sul relativo impatto ambientale. Ora però è tutto, soprattutto sui problemi della sicurezza dell'ambiente dello sviluppo del territorio che si allarghi e

coordini l'iniziativa. Va bene allora la Commissione per l'impatto ambientale prevista dalla convenzione del 1973 (che il responsabile di questo assurdo ritardo?), ma bisogna trovare anche una sede autorevole, attrezzatura e adeguata quale quella della costituzione di un comitato tecnico-scientifico del quale facciano parte gli enti locali interessati, le forze sociali, i diversi gruppi ecologici, con il coordinamento della Provincia. Il comitato deve avere compiti di controllo e di proposta per quanto riguarda le stesse indagini dell'ENEL e della Commissione prevista dalla convenzione, avanzare richieste di studi aggiuntivi (sull'inquinamento termico, per precisare e controllare processi delle torri-ciminiere, per l'utilizzo delle acque, ecc.), di fare proposte per la sicurezza e per l'ambiente avvalendosi di tutti i contributi scientificamente validi. Come sindacato vogliamo costruire una vera e propria vertenza territoriale che abbia come controparte l'ENEL, gli enti locali, la Regione, il governo. Una vertenza che partendo da quanto si sta realizzando nella vecchia centrale (in fase di riorganizzazione) si estenda ai problemi dell'ambiente, dell'occupazione e dello sviluppo, si ponga di fronte al nuovo insediamento con una capacità di proposta, di controllo sul progetto, sulle tecnologie, sulle infrastrutture. Ma questo certamente non basta. È necessario un impegno eccezionale di tutti, forze politiche e sociali, istituzioni, mo-

La paralisi della giunta DC-PSI porta Trebisacce alle urne

COSENZA — Si sono dimessi tutti i consiglieri comunali di Trebisacce, il più grosso centro dell'Alto Jonio Cosentino. La richiesta della giunta eletta di tutto il consiglio comunale è stata avanzata dai due consiglieri comunali comunisti in apertura dei lavori del consiglio riunito per eleggere il nuovo sindaco. Sino a mercoledì sera, giorno in cui si è riunito il consiglio, Trebisacce aveva assistito ai procedimenti di dimissioni e di altrettanti sindaci sostituiti dalla DC e dal PSI. L'ultimo sindaco, Leonardo Miceli, si era dovuto dimettere poiché condannato dalla magistratura a sei anni di interdizione dai pubblici uffici per reati risaleanti alla sua esperienza di consigliere provinciale.

Dall'elezione del giugno dell'anno scorso, i problemi di questa giunta erano stati eletti 11 consiglieri dc, 3 socialisti, 3 socialdemocratici, 2 comunisti ed un ministro. I problemi di questa giunta sono stati in grado di esercitare alcuna attività di governo, ma i problemi della città continuano a peggiorarsi e si sono aggravati sino a divenire drammatici. In questi giorni si è verificato un incendio di oltre 50 ettari di terreno a ridosso della centrale di mare sono elevati. L'assenza di qualsiasi iniziativa da sei mesi in crisi anche le attiv-

vità fondate sul turismo. Chi arriva, infatti, resta solo pochi giorni, il tempo di rendersi conto che non c'è acqua, che il mare non è pulito e che si riparte. Questa situazione ha esasperato molti cittadini che spontaneamente hanno occupato il salotto del consiglio comunale e la stanza del sindaco per protesta. La proposta dei comunisti di scioglimento del consiglio e di nuove elezioni è stata accolta dagli altri gruppi ai quali è sembrata l'unica scappatoia di fronte alle responsabilità. Ma di queste dovranno presto rispondere all'opinione pubblica, degli elettori, quando si tornerà a votare.

La SIMA di Jesi finalmente fuori del tunnel?

Con l'accordo firmato dalla GESTPAR verrà assunto, a partire da aprile, personale proveniente dall'azienda in crisi - Punti oscuri

Dalla nostra redazione
ANCONA — La GESTPAR si impegna entro il mese di novembre 1983 ad iniziare la realizzazione di una fabbrica industriale in un'area già individuata con il comune di Jesi, che occuperà 280 lavoratori che verranno assunti a scagioni, da quadrimestri a partire dal 30 aprile 1984 e che produrrà posaterie e semilavorati per lo stabilimento di Sulmona. L'assunzione di tale personale avverrà utilizzando maestranze provenienti dalla SIMA SpA. Ed ancora: La GESTPAR realizzerà un nuovo stabilimento industriale a Sant'Agata Feltria per un minimo di 40 posti di lavoro per la produzione di materiale ausiliario degli altri due stabilimenti di Jesi e di Sulmona.

È la parte dell'accordo sottoscritto al termine delle trattative con la GESTPAR, dal ministero dell'Industria, dalle organizzazioni sindacali nazionali, regionali, territoriali, dalla Regione Marche, dai rappresentanti delle amministrazioni co-

muni di Jesi e Sant'Agata Feltria, dai consigli di fabbrica della SIMA e dell'INDEL, con il quale i problemi di questa due aziende marchigiane possono dirsi finalmente avviati ad una soluzione. Nessun «cso SIMA» nel suo insieme è stato in ogni modo risolto, come ieri qualche commentatore ha voluto sostenere. L'azienda jesina ha ancora non pochi punti oscuri sul proprio cammino. Nulla, per esempio, ancora si sa sul proprietario di quella che sarà la cosiddetta nuova SIMA. E poi: la GESTPAR sarà sicuramente costretta a ricorrere anche a manodopera femminile da impiegare nello stabilimento di Jesi. Dovrebbe reperire tra quello eccedente della SIMA dopo la ristrutturazione. Ebbene, attualmente alla SIMA di manodopera femminile non c'è neppure l'ombra. La GESTPAR sarà quindi costretta a problemi di altro tipo. In ogni modo il sindacato e i due consigli di fabbrica interessati hanno preso atto delle garanzie fornite ripetutamente dal ministro e

dalle date certe, ravvicinate, sulla realizzazione del nuovo progetto, oltre che sulle verifiche periodiche concordate, hanno espresso un giudizio positivo in quanto tale accordo permette di dare continuità agli impegni precedentemente sottoscritti e non attuali e che vanno nella direzione di creare tre stabilimenti integrati tra loro con una occupazione globale di oltre 800 unità lavorative. «L'accordo — precisano le organizzazioni sindacali ed i Consigli di Fabbrica della SIMA e dell'INDEL — permette di bloccare i licenziamenti dei lavoratori della ACE-Siemens di Sulmona, di collocare parte dell'esuberanza occupazionale alla SIMA, di creare nuova occupazione a Jesi e 40 posti di lavoro nell'area montana pesarese».

La vicenda si trascina da un anno e mezzo ormai. Il 15 febbraio dell'anno scorso, infatti, la GESTPAR era impegnata ad acquistare dalle Partecipazioni Statali INDIL di Sant'Agata Feltria e a procede-

COMUNE DI GUARDIA PERTICARA
PROVINCIA DI POTENZA
AVVISO DI GARA DI APPALTO DI LAVORI PUBBLICI
IL SINDACO RENDE NOTO
che prossimamente sarà indetta la licitazione privata, a sensi dell'art. 1 lettera d della legge n. 14/1973, per l'appalto dei lavori di riparazione e ricostruzione del Comparto «B» Area «3» Isolato «5», individuato nel Piano di Recupero di Guardia Perticara, dell'importo a base d'appalto di L. 1.153.124.068 (cento e cinquecentoquindici milioni e quattrocentoquarantaseimilaquattrocentoquarantasei euro). Non saranno ammesse offerte in aumento. Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, per la categoria e l'appalto richiesti, dovranno far pervenire domanda in carta semplice entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La presentazione delle domande di parte dell'impresa non costituisce diritto ad essere invitata alla licitazione privata. Guardia Perticara, il 15/7/1983. IL SINDACO (Rocco Grezi) f. d. f.

DOVE PROVARE L'AUTO PIU' GENEROSA D'EUROPA.
Da noi puoi vedere la serie completa Ronda. Dall'economica Ronda GL 1.2, alla conveniente Diesel, alla lussuosa GLX, scoprirai che sono le auto più generose, con tutto di serie, senza extra costi. Corri oggi stesso a provare tanta generosità. Solo L. 8.504.000 (IVA compresa e di 12 mesi).



ALI. CAR s.r.l. CONCESSIONARIA
61100 PESARO - Via Marconi, 11 - Tel. (0721) 67323

SEAT RONDA
L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.